

TORNATA DEL 15 LUGLIO

piena libertà dell'insegnamento. Credo però che non è completo questo lavoro, e che qualche cosa tronca le ali a quegli ingegni naturali.

I Napoletani, quando parlano di libertà d'insegnamento, la prendono in senso più largo di quello che io credeva, in senso ancor più largo che i liberi docenti della Germania. Infatti non bisogna dimenticare che colà l'insegnamento privato vive senza le tasse d'iscrizione. Si tratta di scegliere tra una lezione gratuita ed una lezione che si deve pagare: ebbene il Napoletano ha preferito, e preferisce molte volte, di andar a pagare il libero insegnante che andare all'Università.

Il Governo farà di tutto perchè d'ora in poi entrino nell'Università i più distinti ed i più bravi fra i privati insegnanti; questo è il mio dovere e lo farò, perchè l'insegnamento universitario, oltre all'aver la dottrina degli insegnanti, ha poi tutti quei mezzi che sono necessari oggi, e che non può avere un privato insegnante. Domando io come un libero insegnante può avere un gabinetto di fisica o di chimica, o un orto botanico: è impossibile.

Concludo dunque che la libertà d'insegnamento come l'intendono i Napoletani ha una grande importanza, ed io fo alla medesima pieno omaggio, e mi guarderò bene, finchè starò su questo seggio, dal toccare menomamente alla libertà d'insegnamento che regna nelle provincie napoletane.

Invito la Camera a non prolungare questa discussione, a considerare che la legge che vi si propone è una legge provvisoria, che ha per oggetto principale la parificazione delle tasse, e d'impedire quei disordini disciplinari che costantemente minacciano i nostri studii, e senza la cessazione dei quali è impossibile pensare a riordinare i nostri studii. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti!

VIOA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VIOA. Farò brevissime osservazioni.

Il deputato Bonghi ha domandato col suo emendamento che in fatto di spese da sostenersi dai giovani che concorrono alle Università, si dovesse ritornare al sistema antico, ma non ha detto se quel che vuole che si paghi dagli studenti delle varie Università, secondo la misura e le leggi antiche si debba dare o a titolo d'iscrizione a favore dei professori, o veramente a titolo di tassa sugli esami, ossia titolo di diritti eventuali od a titolo di diritti fissi.

Or bene, in questa incertezza io faccio questo dilemma: o si deve intendere che vuolsi conservare i diritti fissi e non l'iscrizione, ed allora si rende impossibile l'insegnamento privato libero, quando non si conservino i diritti eventuali che corrispondono alla dispensa dello insegnamento, e ciò secondo il sistema medesimo dell'onorevole Bonghi.

O vogliansi conservare queste iscrizioni ed aboliti affatto i diritti fissi a favore dello Stato, ed allora si pregiudicano assolutamente le finanze, di cui l'onorevole Bonghi dimostrava voler prendere tanta cura.

Se l'onorevole Bonghi vuole che si ritorni all'antico sistema sotto l'aspetto di una tassa soltanto, o di un'altra, è evidente che non si può ammettere il suo emendamento.

Del resto io non aggiungo che quest'altra considerazione in ordine all'emendamento Bonghi, e dico: riflettete, o signori, che la nazione soffre l'imposizione di 4,200,000 lire e più per le Università, senza tener calcolo degli istituti analoghi alle Università come sarebbe, per esempio, l'Istituto superiore di Firenze che costa allo Stato 360,000 lire.

Or bene, quando la nazione sopporta una spesa per le governative Università che corrisponde presso a poco a 5 milioni, non volete che i poteri si ingeriscano a prendere cura che l'insegnamento il quale si dispensa in queste Università sia un insegnamento serio, ordinato, che conduca a degli esami che costituiscano una prova valevole?

Non volete, per esempio, che il potere il quale nomina i magistrati a rendere giustizia sul fondamento degli esami che si danno nelle Università, ritenga che questi esami costituiscono almeno una congettura probabile della scienza di colui il quale è approvato come dottore di diritto?

Adunque mi pare che non potendosi rinvocare in dubbio come la nazione abbia diritto di vedere che gli studii siano ben ordinati in tutte le governative Università, ne viene per conseguenza che non si può ammettere la proposta Bonghi, la quale esclude che per ora almeno la Camera adotti norme eguali per tutte le Università, onde riordinare le tasse e gli studii.

BONGHI. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONGHI. È evidente il senso del mio emendamento. Io ho detto due volte che il sistema della distribuzione delle tasse è una cosa, e la cifra totale delle tasse un'altra.

La distribuzione delle tasse dev'essere fatta secondo i modi stabiliti nella legge del 1859, cioè a dire tanta parte di diritto d'iscrizione, tanta parte di diritto di diploma, tanta parte di diritto di esame, tanta parte di diritto d'immatricolazione. Di tutti questi diritti uniti insieme si faccia una somma, e questa somma non può essere aumentata da quella che era prima così a capriccio dal legislatore.

La mia proposta è chiara: ridurre tutti questi vari diritti, dei quali non levo nè aggiungo uno solo, ridurli proporzionatamente alla quota totale che potete far pesare sullo studente. Insomma, dico: non mutate il sistema di distribuzione delle tasse quale è stabilito nella legge del 1853, diminuite le somme a distribuire nei diversi diritti. La proposta non è altro che la conclusione logica del mio discorso.

Se la Camera mi permette, risponderò alcune parole al ministro dell'interno.

Voci. Ai voti! ai voti!

Un deputato al centro. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.